



Mazzoli, Giancarlo (1999) *Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata*. Sandalion, Vol. 20 (1997 pubbl. 1999), p. 99-116.

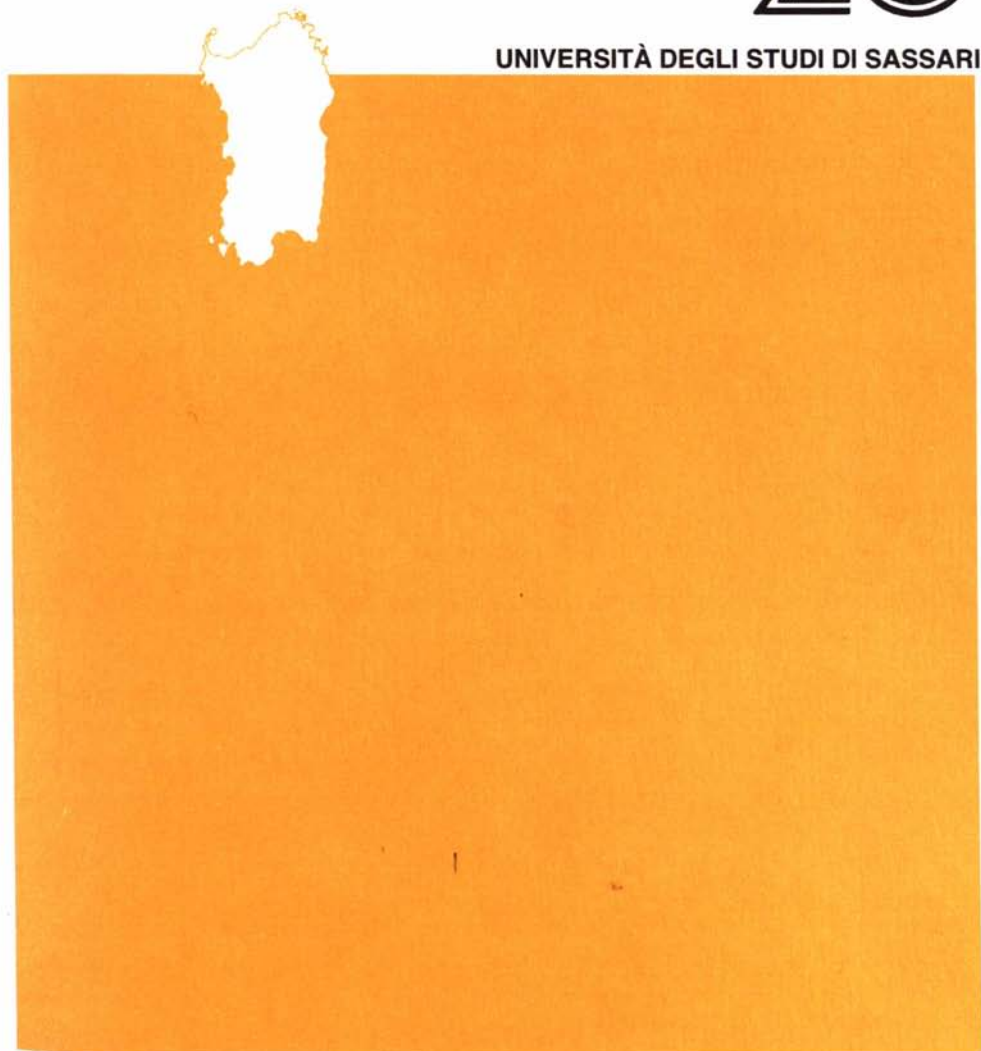
<http://eprints.uniss.it/5392/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

W. GEOFFREY ARNOTT, Wit and word play in the early hellenistic epigram □ GIORGIO BERNARDI PERINI, Valerio Edituo e gli altri. Note agli epigrammi preneoterici □ ROBERT MALTBY, The language of early latin epigram □ LUCIANO CICU, Catullo, Carme 76 □ HELENA KONDOYANNI, The arrangement of the epigrams in Martial's ninth book □ PAOLO MASTANDREA, [Martialis] *De habitatione ruris* (ANTH. 36 R.). Modelli classici ed emulazioni medievali □ GIANCARLO MAZZOLI, Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Strumenti e ritmi musicali nell'*Anthologia Palatina* (6, 51; 6, 94) □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Etymologising on proper names in latin epigraphic verse □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *De divinis scripturis*. L'epigramma LXX di Prospero di Aquitania □ ANNA MARIA PIREDDA, La figura femminile nella poesia di Venanzio Fortunato □ ENZO DEGANI, Paolo Silenziario e la poesia latina.

Sassari 1997

Atti del Convegno Internazionale

organizzato da

The School of Classics
Università di Leeds

e

Istituto di Filologia Classica
Università di Sassari

EPIGRAMMATICA GRECA E LATINA

Sassari, 18-19 aprile 1996

a cura di

Luciano Cicu, Giovanna Maria Pintus e Anna Maria Piredda



Università degli Studi di Sassari

GIANCARLO MAZZOLI

EPIGRAMMATICI E GRAMMATICI:
CRONACHE D'UNA FAMILIARITÀ POCO APPREZZATA

Queste cronachette all'interno della forma epigrammatica non possono non prendere le mosse dalla cultura ellenistica e dalla scontata osservazione dell'organico rapporto intrattenuto da quella forma con quella cultura: una familiarità dunque, in partenza, tutt'altro che 'poco apprezzata'.

L'epigramma, anzi, con la sua brevità e la sua ποικιλία, fornisce al dotto letterato alessandrino uno strumento incisivo per aperte dichiarazioni mirate a rivendicare, contro più triviali pratiche poetiche, il primato dell'erudizione filologico-grammaticale. Basti in tal senso accennare al pezzo celebre, l'epigramma 28 Pf. di Callimaco, sull'odio per il poema ciclico, il sentiero troppo battuto, la fonte cui tutti si abbeverano. Il Museo e la Biblioteca divengono i luoghi deputati alla più prestigiosa sinergia delle funzioni poetiche e grammaticali⁽¹⁾; e lo Στέφανος di Meleagro (II-I sec. a.C.) è il vasto alveo antologico della produzione epigrammatica espressa da quella cultura.

La prima voce di dissenso, così marcata da far pensare a una linea critica già attiva⁽²⁾, si lascia cogliere, tramite Athen. 222 a, in un epigramma di Erodico Babilonese, vissuto anch'egli tra II e I sec. a.C.:

Φεύγετ', Ἀριστάρχειοι, ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάττης
Ἑλλάδα, τῆς ξουθῆς δειλότεροι κεμάδος,
γωνιοβόμβυκες, μονοσύλλαβοι, οἷσι μέμελη
τὸ σφιν καὶ τὸ σφῶν καὶ τὸ μὴν ἠδὲ τὸ νίν.
τοῦθ' ὑμῖν εἴη δυσπέμφελον...

(1) Per una messa a punto aggiornata è opportuno il rinvio agli atti del congresso "Poeti e filologi, filologi-poeti. Composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano" (Brescia 26-27 aprile 1995), *Aevum(ant)* 8 (1995): cfr. in partic. L.E. ROSSI, *Letteratura di filologi e filologia di letterati*, pp. 9-32; R. PRETAGOSTINI, *L'autore ellenistico fra poesia e 'filologia'. Problemi di esegesi, di metrica e di attendibilità del racconto*, pp. 33-46; E. DEGANI, *Ipponatte e i poeti filologi*, pp. 105-36.

(2) Non sembra tuttavia il caso di fare risalire ad Apollonio Rodio il violento epigramma anticallimacheo il cui autore, verosimilmente assai più tardo, è chiamato in *APXI* 275 Apollonio grammatico: cfr. da ultimo A. CAMERON, *Callimachus and his critics*, Princeton 1995, p. 227.

Questo testo ha per noi in certo senso una funzione archetipica, inaugurando una linea scoptica contro la micrologia grammaticale, esemplificata in termini (come le sterili distinzioni tra forme plurali e duali, ioniche e doriche del pronome personale) che riaffioreranno, anche problematicamente, in più recenti testi epigrammatici greci e latini. Per il momento non possiamo non avvertire nell'attacco sferrato al γραμματικώτατος e ai suoi pedanti seguaci la conseguenza diretta della polemica ingaggiata nel corso del II secolo contro gli analogisti alessandrini dalla scuola pergamena di Cratete, anomalista e stoiceggiante, scuola cui appunto Erodico apparteneva.

Se ora ci immergiamo nel vasto mare della *Antologia Palatina*, con riferimento privilegiato al libro XI, che raccoglie i componimenti conviviali e satirici, suscita impressione e anche un certo stupore la compattezza e violenza con cui, quasi senza eccezioni⁽³⁾, questo attacco epigrammatico alla grammatica e ai suoi maestri viene accolto e trasmesso, in una *lignée* che dall'età augustea attraversa il corso del I sec. d.C.⁽⁴⁾

Incominciamo da Antipatro di Tessalonica, attivo verso la fine del I sec. a.C., in rapporto clientelare con l'ambiente romano e in particolare con quel L. Calpurnio Pisone Frugi (console nel 15 a.C.) i cui figli furono dedicatari dell'*Ars poetica* oraziana:

XI 20 - Via, cantori di faci, di clàmidi, di camaseni
 genìa di vati in cerca di bellurie⁽⁵⁾,
 che, di snervati ornamenti verbali solleciti, un'acqua
 sciapa sorbite dalla fonte sacra.
 Oggi libiamo alla festa d'Archiloco, a quella d'Omero
 virile. Esclusi i bevitori d'acqua.

L'attacco – φεύγετε – è lo stesso di Erodico. Poi la polemica si dipana più in generale contro la poetica callimachea (si pensi all'ironia sulla ἱερὰ κρήνη: uno spunto che lo stesso autore riproporrà nel n. 24, così come nel

(3) IX 545 (Crinagora di Mitilene, età augustea) loda l'*Ecale* di Callimaco.

(4) I testi degli epigrammi di *AP* verranno citati nelle agili traduzioni del Pontani (F.M. PONTANI, *Antologia Palatina*, I-IV, Torino 1978-81).

(5) Ἀκανθολόγων, lett.: "collezionisti di spine". Cfr. DEGANI, *Ipponatte*, p. 126: «il termine ἄκανθα indicava argomenti 'spinosi', ossia difficili e complicati (cfr. Aristoph. fr. 199 e 284 K.-A.), ma soprattutto vocaboli rari e peregrini (in Athen. III 97d [...])».

31 la stoccata contro gli ὑδροπόται⁽⁶⁾, contrapponendo alle sue frivolezze i modelli del vasto *epos* omerico e di Archiloco, avversato – come si sa – da Callimaco⁽⁷⁾.

Con più acrimonia, e più precisa mira antigrammaticale, la denigrazione viene proseguita pochi decenni dopo (età tiberiana) da Antifane:

322 - Indiscreta genia di grammatici, tarme di spini⁽⁸⁾
 grame, di musa altrui sradicatori,
 luride macchie dei grandi, che vanto menate d'Erinna,
 di Callimaco cani amari e secchi,
 peste dei vati, per quanti principiano tenebra, occulte
 cimici roditrici, alla malora!

E giungiamo a Filippo, anch'egli di Tessalonica, autore intorno al 40 d.C.⁽⁹⁾, dopo Meleagro, del secondo Στέφανος cui si lega la genesi della *Palatina*. Con lui la rabbiosa contestazione della genia grammaticale alessandrina raggiunge il massimo di violenza:

⁽⁶⁾ Che ricompare in Antigono di Caristo (IX 406): cf. P.E. KNOX, *Wine, Water, and Callimachean Polemics*, HSCPh 89 (1985), pp. 107-19.

⁽⁷⁾ Cfr. DEGANI, *Ipponatte*, pp. 124-29, che cita appunto in proposito APXI 20 e inoltre i nn. 321, 322, 347 che stiamo per esaminare. Se pensiamo al fatto che Antipatro gravita a Roma dal 12/11 a.C. negli stessi ambienti frequentati da Orazio (cfr. C. CICHORIUS, *Römische Studien*, Leipzig-Berlin 1922, pp. 325-32) risulta ancor più interessante il riscontro riproposto da DEGANI a p. 126 (cfr. già KIESSLING-HEINZE ad Hor. *Epist.* I 19, 8; F.J. BRECHT, *Motiv-und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, "Philologus", Supplb. XXII, 2 (1930), pp. 33 s. nota 198): "non diversamente Orazio, giusto nell'epistola in cui vanta i suoi meriti di 'Archiloco romano' (I 19, 23-25), scrive che *nulla placere diu nec vivere carmina possunt / quae scribuntur aquae potioribus* (vv. 2 s.): la polemica è naturalmente rivolta contro i sostenitori della poetica alessandrina dell'*ars*, della diligenza elaborativa, i lucidi ma frigidì *aquae potiores* (cfr. *Carm.* I 18, 3 *siccis omnia nam dura deus proposuit*), ai quali viene contrapposto l'*ingenium* dei *veteres* (Cratino, Omero, Ennio), che l'irruente, sanguigna ispirazione bacchica rendeva capaci di alta poesia (cfr. *Carm.* II 19 e III 25; *Ars* 295-304)". Ai luoghi dell'*epist.* I 19 citati da Degani si aggiunga la veemente polemica dei vv. 39 s.: *non ego, nobilium scriptorum auditor et ultor, / grammaticas ambire tribus et pulpita dignor*. Quale che sia l'effettiva intenzione critica dell'epistola oraziana (cfr. E. PASOLI, *Le epistole letterarie di Orazio*, Bologna 1964, p. 52), rimane fermo il rapporto di senso (e possibile l'influenza esercitata) nei confronti dell'epigramma di Antipatro.

⁽⁸⁾ Ἀκανθοβάται (v. 2): cf. *supra* nota 5.

⁽⁹⁾ Ma A. CAMERON, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, pp. 56-65, propone una cronologia neroniana.

- 321 - Figli di Momo l'odioso, grammatici, tarme di spini⁽¹⁰⁾,
 piaghe di libri, cani di Zenodoto,
 di quel Callimaco truppe, che voi come un'arma brandite
 ma che la vostra lingua non risparmia,
 cacciatori di nessi pietosi, di «eglino» e «desso»
 lieti⁽¹¹⁾, e dei cani del Ciclope in cerca,
 contro gli altri un garrire perpetuo vi stremi, malvagi,
 s'estingua il vostro tossico per me!
- 347 - Tanti saluti a voi che nel cosmo con l'occhio vagate,
 tarme di spini⁽¹²⁾, prole d'Aristarco!
 Che me ne frega che strade percorra il Sole, che padre
 ebbe Pròteo, chi era Pigmalione?⁽¹³⁾
 Testi di limpidi versi ricerco: la bruma erudita
 sia degl'ipercallimachi lo strazio!⁽¹⁴⁾

Se riconsideriamo assieme i cinque epigrammi sin qui citati, appaiono evidenti le linee di collegamento: l'attacco rivolto alla grande scuola alessandrina, da Zenodoto ad Aristarco; il rapporto organico della denigrata erudizione grammaticale con la poetica callimachea⁽¹⁵⁾, con ritorzione delle polemiche da questa a suo tempo impegnate (si pensi al v. 2 del n. 321 di Filippo: *τελχίνες βίβλων!*); il ritorno delle immagini metaforiche (cani, tarme, spine); perfino, in Filippo (ancora 321), la ripresa degli esempi di micrologia grammaticale addotti da Erodotico («μίν» e «σφίν»).

Il Brecht, autore d'un comodo repertorio della tipologia scommatica dell'epigramma greco, ha enunciato – per giustificare questa assoluta consonanza polemica del filone epigrammatico finora esaminato, una interessante ipotesi⁽¹⁶⁾: nel comporre la sua *Ghirlanda*, Filippo, schierato sulle

(10) Σῆτες ἀκανθῶν: cfr. *supra* nota 5.

(11) Οἷς τὸ «μίν» ἢ «σφίν» / εὖαδε.

(12) Ἀκανθολόγοι: cfr. *supra* nota 5.

(13) Suonano in termini non dissimili le reiterate polemiche di Seneca contro i *supervacua* studi grammaticali e filologici di marca alessandrina: cfr. in partic. *brev. vit.* 13,2; *ep.* 88, 36-40 (al § 39 specificamente contro le *Aristarchi notas*); 108, 23-35; e inoltre Suet. *Tib.* 70; Iuvenal. 7, 233-36.

(14) Ἡ δὲ μέλαινα / ἱστορίη τήκοι τοὺς Περικαλλιμάχους.

(15) Cfr. CAMERON, *Callimachus*, p. 475.

(16) *Motiv und Typengeschichte*, p. 32.

posizioni antigrammaticali e anticallimachee della retorica asiana, avrebbe scartato gli autori di parte avversa, concedendo spazio (e *imitatio*) solo a quelli, come il concittadino Antipatro e Antifane, che avevano precorso la sua linea critica.

Penso che l'ipotesi colga, almeno parzialmente, nel segno. Sta di fatto che solo nel II sec. d.C. l'epigramma greco torni a dar fiato, peraltro stancamente, al callimachismo. Si legga Polliano, *AP XI* 130⁽¹⁷⁾:

Io questi ciclici, questi che dicono indi peraltro,
 di versi altrui predoni, li detesto.
 All'èlegia m'interesse di più, ché non m'offrono nulla
 Callimaco o Partenio da rubare.
 All'orecchiuto animale sarei somigliante, scrivendo
 le chelidonie pallide dai fiumi.
 Tanto sfacciato è il saccheggio che fanno costoro d'Omero,
 da scrivere così: Cantami, o diva.

Ecco puntualmente rovesciata la linea di Filippo. L'attacco iniziale ai poeti ciclici fornisce la *σφραγίς*, poi esplicitata nell'opzione elegiaca contro l'*epos* omerizzante, con l'indicazione (v. 4) dei due illustri modelli di originalità poetica, argutamente allusi ai vv. 5 e 6.

Mi riesce tuttavia difficile ridurre la questione in meri termini di scelte di campo scolastiche, al più incentivate (come nel caso di Filippo e Antipatro) da fattori localistici. La rappresentazione negativa che gli epigrammi forniscono della professione grammaticale e dei suoi praticanti è troppo viva e personalizzata per non discendere più direttamente dal *βεβωμέων* degli autori.

Calate dai prestigiosi piedistalli dei maestri ellenistici all'ordinarietà di mestieri per la sopravvivenza, le attività del poeta, del grammatico, del retore si compongono in una *routine* quotidiana⁽¹⁸⁾, ripetitiva quando non mortificante, che genera rancori, gelosie, idiosincrasie. In altri termini la polemica dell'epigrammista contro il ludimagistro di grammatica o di retorica, lungi dall'essere una dissociazione astratta sul piano del *βίος*, proviene da

(17) Cfr. V. LONGO, *L'epigramma scoptico greco*, Genova 1967, pp. 128-30.

(18) Si legga *AP XI* 399 di Apollinario (forse II sec. d. C.), irrisione dell'asineria grammaticale.

una familiarità troppo stretta e logorante, dove i ruoli sono intercambiabili e le stesse opposizioni teoriche scadono spesso a rivalità personali.

Il poeta che ci consente nel corso del I sec. d. C. il più vasto campo d'osservazione è il ben noto (anche se d'identità controversa) Lucillio d'età neroniana⁽¹⁹⁾. La sequenza di epigrammi, sempre di AP XI, che prende avvio dal n. 131 ci mostra la sua *ιαμβικὴ ἰδέα* all'opera contro i poetastri e gli eruditi contemporanei. Ho trascelto il trittico diretto contro un certo Eliodoro perché illustra con particolare evidenza quanto ora dicevo:

- 134 - Attacchiamo, Eliodoro? Facciamo un bel gioco coi versi,
botta e risposta? D'accordo, Eliodoro?
Vieni più presso: più presto la morte... Ma sì, mi vedrai
più Eliodoro ciarlone d'Eliodoro.
- 137 - Tu m'hai servito una trancia di carne cruda, tre coppe
ben più crude mescendomi, Eliodoro.
Ecco che poi d'epigrammi m'inondi. Sacrilego pasto
d'un bove feci, un bove di Trinacria?
Farla finita nel mare vorrei! Ma se il mare è lontano,
prendimi, avanti, gettami nel pozzo!
- 138 - Basta che io d'Eliodoro grammatico il nome ricordi:
mi si lega e sproposita la lingua.

Nei primi due componimenti abbiamo, come in ripresa diretta, con procedimenti di drammatizzazione comica⁽²⁰⁾, la vivida traccia d'una tenzone epigrammatica a botte e risposta (134, 2: *πρὸς ἀλλήλους*) tra i due rivali, a colpi di allusioni omeriche. Nel terzo Eliodoro non figura più come poeta ma come *γραμματικός*: ma, con ulteriore scarto, il distico si sposta sul versante retorico, ricordando e riproducendo nel pentametro⁽²¹⁾ (con gioco linguistico 'performativo') il malo effetto solecistico – evidentemente sim-

(19) Buoni profili complessivi in A. GARZYA, *Lucillio*, GIF 8 (1955), pp. 21-34 (= *Studi sulla lirica greca da Alcmane al primo Impero*, Messina-Firenze 1963, pp. 139-58); LONGO, *L'epigramma*, pp. 9-91 (in part. pp. 16-34). Modesta invece l'analisi di P. CRUPI, *L'epigramma greco di Lucillio*, Napoli 1964.

(20) Cfr. P. LAURENS, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris 1989, p. 152 s.

(21) *Εὐθὺ σολοικίζων τὸ στόμα μου δέδεται.*

patetico – suscitato in Lucillio dallo stile del poetaastro. Identica sindrome, sullo stesso versante, denuncia il n. 148:

Ha smarronato⁽²²⁾, sia pure tacendo, il retore Flacco⁽²³⁾:
 sul punto d'aprir bocca, barbarismi,
 poi solecismi soltanto coi gesti. Al solo vederlo
 io... la lingua è legata, mi si inceppa⁽²⁴⁾.

Tra il *vitium* grammaticale – la ricerca di ridicoli preziosismi – e quello retorico – specialmente il solecismo – sussiste una sostanziale permeabilità, come confermano i nn. 142 e 143, che basta menzionare per segnalare nel primo, tra la messe di esempi forniti, l'emblematica presenza (vv. 1 e 6) di «σφίν» e «μίν»; e, nel secondo, ancora del solecismo commesso da un grammatico (v. 6).

Mette maggior conto, semmai, rilevare anche in Lucillio il riaffioramento del filone antialessandrino:

140 - Ai chiacchieroni che a pranzo discutono d'arte – genía
 di severi pedanti aristarchei,
 cui né lo scherzo sorride né il vino, che stanno attaccati
 bamboleggiando a Nestore ed a Priamo –
 non mi gettare, secondo la formula, in pascolo e preda!
 Oggi non ceno col «Cantami, o diva».

Agevole il riscontro con la polemica di Antipatro contro gli ὑδροπόται e con l'attacco di Erodico agli Ἀριστάρχειοι. Ancora una volta viene presa di mira la loro attività, al tempo stesso futile e arcigna, sul testo omerico, usato come inesauribile contenitore di ἄκανθα preziosistiche e glosse, quei παράσημα καὶ Ἀττικὰ ῥήματα il cui uso criticherà una generazione più tardi l'epigramma XI 144 di Cerealio, forse amico di Marziale⁽²⁵⁾. Anche

(22) Ἐσολοίκισε.

(23) Anche il n. 146 denuncia lo stesso reato solecistico di un retore omonimo. Ma l'autore, Ammiano, è del II sec., e dunque si tratta di una coincidenza solo apparente o della ripresa d'un nome convenzionale.

(24) Κἀγὼ δ' αὐτὸν ἰδὼν τὸ στόμα μου δέδεταί. I pentametri finali dei due epigrammi (cfr. *supra* n. 21) presentano lo stesso meccanismo anacolutico: cfr. W. BURNIKEL, *Untersuchungen zur Struktur des Witzepigramms bei Lukillios und Martial*, Wiesbaden 1980, p. 84 s.; M. LAUSBERG, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982, pp. 408, 595 nota 25.

(25) Cfr. LONGO, *L'epigramma*, p. 28 nota 24.

nel n. 10 Lucillio esterna il suo fastidio per i πράγματα γραμματικά, personalizzandolo in una *lex* conviviale:

Delle cenette, l'usanza v'è nota. V'invito per oggi,
 Aulo, a banchetto con regole nuove:
 non parleranno a mensa poeti, né avrai né darai
 noia con la grammatica tu stesso.

Altrove l'idiosincrasia per i *mores* dei grammatici si traduce in σκῶμμα della loro condotta sessuale, al limite del *Witz*, o, se vogliamo, della barzelletta. C'è il ludimagistro cornuto:

278 - Fuori, i guai che patì Menelao con Paride insegni.
 Dentro, d'Elena tua tutti quei Paridi...

E c'è il pedagogo seduttore:

139- Tiene Zenònide in casa Menandro barbuto maestro,
 da lui prende lezioni il figlio – dice.
 Ma con lei l'esercizio la notte non cessa: figure,
 declinazioni, congiunzioni, copule.

Ma in generale fra tutte le categorie umane soggette al tiro a bersaglio epigrammatico – le elenca Brecht⁽²⁶⁾: filosofi, artisti, astrologi, medici, atleti, e così via – i grammatici (/poeti/retori) costituiscono quella su cui c'è meno da ridere. Tutt'altro:

279 - – Quale maestro⁽²⁷⁾ è felice? Le prime parole che trova
 sono l'ira, la collera, il rancore.

Incontriamo qui per la prima volta accennato un tema che poi, come vedremo, riceverà specialmente nel tardo Pallada più analitico sviluppo e riecheggerà *mutatis mutandis* (riguardo, cioè, al referente autoriale) nell'epigramma latino. Come può divertirsi un grammatico greco se già nel testo-

(26) *Motiv und Typengeschichte*, pp. 17-51.

(27) Οὐδείς γραμματικῶν.

base del suo insegnamento, l'*incipit* dell'*Iliade*, ci sono solo sentimenti rattristanti, a partire dalla topica ira d'Achille? È la considerazione da cui trae spunto, sotto forma d'apologo, anche il n. 401: si noti che, sebbene la *Palatina* lo registri sotto il nome di Luciano, i più lo attribuiscono appunto al nostro Lucillio⁽²⁸⁾:

Volle un medico, un giorno, mandare il suo figlio diletto
 a imparare grammatica da me.
 Quello «Cantami, o diva», «che lutti addusse infiniti»
 apprese, e il verso 3 che viene dopo:
 «molte anzi tempo all'Orco travolse alme d'eroi».
 Da quel momento non lo mandò più.
 Ecco che il padre m'incontra: «Ti sono gratissimo – dice –
 ma mio figlio può apprendere da me.
 Molte anch'io ne travolgo di anime all'Orco: per questo,
 non ho nessun bisogno d'un maestro».

Sempre a Lucillio, piuttosto che a Luciano, si tende ad assegnare anche il precedente, il sarcastico n. 400:

Alma Grammatica, siimi propizia, ché tu della fame
 il rimedio lo sai: «Cantami, o diva...».
 Meriteresti l'omaggio d'un tempio bellissimo e un'ara
 dove un'offerta non mancasse mai.
 Piene le strade di te, sono pieni il pelago e i porti,
 di tutto ricettacolo, Grammatica!

Ecco finalmente, sotto le ironiche spoglie dell'elogio e della memoria omerica, affiorare la traccia più amara del βεβιωμένον. Qui è la dura esperienza personale a stimolare il poeta. *Carmina non dant panem*, né a chi li compone né a chi li studia e insegna, tanto meno a chi si dedica, come appunto accade alla genia degli epigrammatici/grammatici, a entrambi i mestieri. Nella πάντων δέκτρια Γραμματική è la fame, non certo la fama, a trovare la più larga accoglienza⁽²⁹⁾. Esemplare, nella sua epigrammatica

⁽²⁸⁾ Cfr. (anche per il n. 400) H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, B. IX-XI, München 1958, p. 832; LONGO, *L'epigramma*, pp. 21-23 note 17-19.

⁽²⁹⁾ Cfr. G. HIGHET, *Juvenal the Satirist*, Oxford 1961², p. 270 nota 2.

iperbolicità, la *doléance* presentata all'imperatore Adriano dal γραμματικός ἡμίξηρος di *APIX* 137, 1 s.:

Morta di me la metà; mi tortura nell'altra la fame.
Salva un musico, re, tagliato in due!

Si tratta d'un tema cui Pallada, come accennerò alla fine, dedicherà, ancora due secoli dopo, patetici svolgimenti. Faccio comunque mio il rilievo del Giangrande⁽³⁰⁾ che, circa il tema della povertà, distingue il trattamento lamentoso degli epigrammisti più tardi da quello, più orgoglioso, della prima generazione ellenistica.

È ormai il caso di spostarci dall'ambito greco a quello latino, per cercare riscontri a quanto fin qui constatato. E in effetti le conferme emergono fin dai primi sondaggi.

Anche per la letteratura latina la situazione di partenza si lascia inquadrare rapidamente. Come è ormai largamente stato posto in luce⁽³¹⁾, la formazione dello spazio letterario di Roma, a partire dal III secolo, è un fenomeno che va assunto, pur con sue peculiarità, nella più vasta prospettiva della cultura ellenistica. Nei primi epigrammi latini probabilmente autentici, quelli di Ennio (vv. 21-24 V²: si pensi al famoso *volito vivos per ora virum*) il poeta professa chiara consapevolezza della propria gloria letteraria: derivante dall'essere egli *dicti studiosus*, come altrove afferma (*ann.* v. 216 V² = 209 Sk.), cioè a un tempo poeta, grammatico e filologo, secondo i canoni della poetica alessandrina. Ma dobbiamo attendere il I sec. a. C. per trovare espressamente affermato nella produzione epigrammatica lo strettissimo vincolo che lega l'attività poetica a quella grammaticale. Ci troviamo, è evidente, nel cuore dell'esperienza, insieme di vita e di arte, neoterica, in diretto riferimento al paradigma callimacheo.

Figura centrale – comunemente considerato caposcuola della prima generazione neoterica⁽³²⁾ – Valerio Catone, poeta di cui ben noti epigram-

⁽³⁰⁾ G. GIANGRANDE, *Sympotic Literature and Epigram*, in *L'épigramme grecque*, Vandoeuvres-Genève 1968 (Entretiens Hardt XIV), pp. 93-177: 135.

⁽³¹⁾ Resta fondamentale S. MARIOTTI, *Letteratura latina arcaica e alessandrino*, «Belfagor» 20 (1965), pp. 34-48.

⁽³²⁾ Cfr. L. ALFONSI, *Poetae novi. Storia di un movimento poetico*, Como 1945, pp. 35-39; per le difficoltà cronologiche della tesi tradizionale G.E. MANZONI, *Elvio Cinna, sodale cenomano*, in AA.VV., *Letteratura latina dell'Italia settentrionale*, Milano 1992, pp. 17-59: 36-38, 56 s.

mi di Elvio Cinna (13 Bl.) e di Ticida (2 Bl.) esaltano la *Dictynna* e la *Lydia*; ma anzitutto grammatico, al cui *iudicium* il “nuovo” Gallo (4 Bl.) fa, molto probabilmente, appello⁽³³⁾, anzi: *Cato grammaticus, Latina Siren, / qui solus legit ac facit poetas*, secondo la – tanto celebre quanto discussa – lapidaria definizione riportataci da Suet. *gramm.* 11, 2 e tradizionalmente attribuita a Furio Bibaculo (6 Bl.). Comunque lo si voglia interpretare, il giudizio mette in primo piano l’esercizio, da parte del grammatico, d’una essenziale operazione selettiva e critica (se non didattica), nei confronti della poesia e dei poeti. Che a loro volta ricambiano, segnatamente avvalendosi dello strumento epigrammatico, l’attenzione. Mi riferisco qui innanzitutto ai due epigrammi in faleci (1 e 2 Bl.) sicuramente autentici di Furio Bibaculo su Catone ridotto all’indigenza nell’estrema vecchiaia (ancora su testimonianza di Suet. *gramm.* 11, 4)⁽³⁴⁾:

Si quis forte mei domum Catonis,
depictas minio assulas et illos
custodis videt hortulos Priapi,
miratur, quibus ille disciplinis
tantam sit sapientiam assecutus
quem tres cauliculi, selibra farris,
racemi duo tegula sub una
ad summam prope nutriant senectam.

Catonis modo, Galle, Tusculanum
tota creditor urbe venditabat.
Mirati sumus unicum magistrum,
summum grammaticum, optimum poetam
omnes solvere posse quaestiones,
unum deficere: expedire nomen.
En cor Zenodoti, en iecur Cratetis!

Mai come in questi due famosi pezzi, la familiarità che lega il poeta epigrammatico al maestro grammatico sembra rinsaldarsi in un vincolo di sincero affetto e di schietto apprezzamento culturale. Nella figura di Catone vengono fatte esemplarmente convergere e armonizzare la funzione didattica, la professione critica e il talento poetico. E c’è di più: nell’attribuirgli assieme la sensibilità del caposcuola alessandrino e l’acume di quello pergamenico, Bibaculo si spinge a sanare nella figura di Catone il tradizionale antagonismo che separava i γραμματικοί della prima scuola dai κριτικοί della seconda, antagonismo al quale c’è parso di poter ricondurre, sul versante greco, il germe originario della polemica tra epigrammisti e grammatici. Eppure l’affetto – che, ripeto, appare sincero e indulgente – non basta a

⁽³³⁾ Cfr. da ultimo MANZONI, *Foroiuliensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 87.

⁽³⁴⁾ Cfr. M.-C. VACHER (ed.), *Suetone. Grammairiens et rhéteurs*, Paris 1993, pp. 113-26.

velare la controluce ironica diffusa nei due pezzi. Lo stesso ritratto iperbolico delle ristrettezze tra cui la vita del maestro è finita, la stessa elatività dell'elogio intellettuale a fronte delle scarse attitudini pratiche ci portano a prendere atto che anche nella Roma del I sec. a. C. la dignità del mestiere grammaticale è incomparabile col prestigio goduto nella più grande stagione ellenistica. E d'altra parte proprio Bibaculo non esita a rappresentare in modo ben meno tenero l'estrema vecchiaia d'un altro grammatico, il vilipeso Orbilio Pupillo di Orazio: *Orbilius ubinam est, litterarum oblivio?* (3 Bl.: Suet. *gramm.* 9, 5). Comunque lo si voglia intendere, in senso passivo o attivo⁽³⁵⁾, questo oblio delle lettere appare suggello ben triste d'una lunghissima carriera finita, proprio come nel caso di Catone – teste sempre Suet. *gramm.* 9, 1 – 'sul lastrico'.

È seducente il fatto che, tra le sue scarse reliquie, il principale poeta epigrammatico della generazione successiva, Domizio Marso, ci consenta di ravvisare lo stesso rapporto chiaroscurale intrattenuto con la categoria grammaticale: da un lato, *ex parte boni*, l'omaggio affettuoso a un secondo Catone, Q. Cecilio Epirota, *tenellorum nutricula vatium* (3 Bl. = 6 Fogazza: Suet. *gramm.* 16, 3), dove di nuovo, peraltro, è innegabile una punta di bonaria ironia⁽³⁶⁾; dall'altro ancora, e ancor più nettamente *ex parte mali*, il ricordo del medesimo Orbilio, ritratto nell'esercizio delle sue famigerate mansioni di *plagosus* (4 Bl. = 7 Fogazza: Suet. *gramm.* 9,3): *si quos Orbilius ferula scuticaque cecidit*.

Se ci spostiamo ora agli epigrammi dell'*Appendix Vergiliana*, il cosiddetto *Catalepton* che tanti problemi suscita di interpretazione e di attribuzione (tra Virgilio e il I sec. d. C.), ci troviamo ormai di fronte a un quadro sostanzialmente omologato con la situazione greca. I giudizi che vi rintracciamo – è vero – concernono la retorica, non la grammatica; ma abbiamo visto le forti interferenze e sovrapposizioni tra i due ambiti.

Diamo un'occhiata agli epigrammi 2 e 5 della raccolta, entrambi in scazonti. Il n. 2 pone un coacervo di difficoltà filologiche ed esegetiche che non si possono qui approfondire; e non resta che rimandare in proposito al giudizio di Armando Salvatore⁽³⁷⁾; a noi basta cogliere ora solamente i tratti di marcato contatto con l'epigramma greco di tarda età ellenistica.

(35) Cfr. E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993, p. 194, *ad loc.*

(36) Cfr. *ibid.*, p. 302, *ad loc.*

(37) «Il più oscuro e misterioso della raccolta: un bel rompicapo per gli interpreti»: A. SALVATORE, *Virgilio e pseudoVirgilio. Studi su l'Appendix*, Napoli 1995, p. 30.

Corinthiorum amator iste verborum,
 iste iste rhetor, namque quatenus totus
 Thucydides, tyrannus Atticae febris,
 tau gallicum, min et sphin et...male illisit,
 ita omnia ista...verba miscuit fratri.

Così si può tentare, col Salvatore, di interpretare: “codesto adoratore di parole Corinzie, codesto, codesto (è) retore; infatti, Tucidide in tutto qual è, signore dell’Attica follia, il tau gallico, il min, lo sphin e... stroncò a sproposito: così tutte codeste ... parole mescolò al fratello”⁽³⁸⁾. Importa qui ritrovare l’atteggiamento critico che ci è già noto, con la denuncia dei *Corinthia verba*, preziosismi lambiccati, e dell’*Attica febris*, soprattutto constatare l’inattesa ricomparsa, sia pure al servizio di una più oscura semantica, del «μίν» e (secondo la più probabile *emendatio*) dello «σφίν», le insegne della pedanteria grammaticale greca.

A sua volta l’epigramma 5⁽³⁹⁾, dal famoso *incipit (ite hinc, inanes, ite, rhetorum ampullae)* rappresenta l’emblematico distacco del poeta (sia o non sia autenticamente Virgilio) dalla vacua ampollosità della retorica, che era stata (v. 5) l’*inane cymbalon* della sua giovinezza: “das Catalepton – commenta il Wimmel⁽⁴⁰⁾ – zeigte einen ganz unkallimachischen Gegensatz: ernstes philosophisches Studium gegen dichterische Spielerei”.

In Marziale, nostra prossima tappa (che postula a sua volta conoscenza e imitazione dell’epigramma scoptico greco, specialmente di Lucillio)⁽⁴¹⁾, il discredito del mestiere grammaticale è ormai perspicuo. Già negli *Apophoreta*, XIV 120, la descrizione d’un cucchiaio d’argento consente una stoccata contro gli *indocti grammatici*, rei di pedante purismo analogistico⁽⁴²⁾. In II 7 merita qualche attenzione l’ironico ritrattino di un Attalo versato in tutto e capace di niente. Chiaramente, si tratta d’un dilettante, non di un professionista. Interessa però incontrare tra i vari ambiti della sua irri-

⁽³⁸⁾ Testo e traduzione dell’epigramma secondo ID., *Appendix Vergiliana. Epigrammata et Priapea*, Napoli 1963, pp. 12-22: 12 s. Cicerone (*Phil.* XI 6, 4) ci aiuta a capire l’allusivone diretta a T. Annio Cimbro, uccisore di suo fratello, forse tramite veleno.

⁽³⁹⁾ *Ibid.*, pp. 31-39.

⁽⁴⁰⁾ W. WIMMEL, *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Wiesbaden 1960 (“Hermes Einzelschr.” 16), p. 148.

⁽⁴¹⁾ Cfr. O. AUTORE, *Marziale e l’epigramma greco*, Palermo s. d. (1937), pp. 71-103; P. LAURENS, *Martial et l’épigramme grecque du I^{er} siècle après J.-C.*, REL 43 (1965), pp. 315-41; BURNIKEL, *Untersuchungen*, in partic. pp. 117-25.

⁽⁴²⁾ BRECHT, *Motiv und Typengeschichte*, p. 36 richiama opportunamente AP XI 335, adespoto.

sa πολυτροπία, poesia epigrammatica e grammatica, a diretto contatto (v. 3 s.: *componis... epigrammata belle, / bellus grammaticus*). Altrove la presa di distanza dalla categoria grammaticale appare più netta, sia sul piano della poetica sia su quello della didattica. In X 21 il rigetto dell'erudizione oscura e preziosa, cara ai poeti neoterici, si fa tutt'uno col rifiuto della palestra grammaticale:

Scribere te quae vix intellegat ipse Modestus
 et vix Claranus quid rogo, Sexte, iuvat?
 Non lectore tuis opus est, sed Apolline, libris:
 iudice te maior Cinna Marone fuit.
 Sic tua laudentur sane, mea carmina, Sexte,
 grammaticis placeant ut sine grammaticis.

Il rifiuto si trasferisce anche alla prassi pedagogica. Più volte risuona (cf. IX 68; X 62; XII 57, 4 s.) l'invettiva contro i metodi d'insegnamento alla Orbilio e contro lo *sceleratus* infaticabile ludimagistro, reo di rintronare col fragore delle sue lezioni, diurne o notturne, alunni e vicinato. Ma, come poi in Giovenale (7, 215 ss.), serpeggia al fondo la frustrante percezione del binomio povertà-educazione letteraria, da cui bisogna far di tutto per tenere lontani i discenti (V 56, 3 s.: *omnes grammaticosque rhetorasque / devites moneo*). E il poeta parla con amara cognizione di causa (IX 73, 7-10):

At me litterulas stulti docuere parentes:
 quid cum grammaticis rhetoribusque mihi?
 Frange leves calamos et scinde, Thalia, libellos,
 si dare sutori calceus ista potest.

Marziale è l'ultima voce dell'epigramma latino capace di conferire accenti spiccatamente personali al nostro tema: che poi, seguendo il complessivo declino del genere nella *Spätantike*, scadrà a mero stereotipo, quando non addirittura a calco letterale di testi greci. Ma si tratta d'una recezione pur sempre significativa, tanto più se commisurata alle circoscritte dimensioni delle raccolte epigrammatiche in cui la osserviamo.

Il caso di Ausonio presenta qualche singolarità. Come è noto, nella sua *Selbstdarstellung*, insistita e vanitosa al limite della stucchevolezza, il risalto dato alla propria carriera grammaticale e retorica ha assoluta preminenza. La *praeafatiuncula* II⁽⁴³⁾ così puntualizza il suo *curriculum vitae* (vv. 15-18):

(43) Le citazioni seguono i numeri dell'ed. Pastorino (Decimo Magno Ausonio, *Opere*, a c. di A. PASTORINO, Torino 1971, rist. 1978).

Nos ad grammaticen studium convertimus et mox
 rhetorices etiam quod satis attigimus.
 Nec fora non celebrata mihi, set cura docendi
 cultior et nomen grammatici merui.

Il tono di modestia (*quod satis...*) non deve ingannare. Il prosieguo del *curriculum* mostra chiaramente come Ausonio riconosca nella sua professione di grammatico e retore, ancor più che nella stessa attività poetica, la chiave di volta del suo successo, anche politico. E d'altra parte l'intera *Commemoratio professorum Burdigalensium* sta a illustrare l'eccezionale prestigio da lui ascritto a quella professione.

Non ci attenderemmo, dunque, che anch'egli, nel suo libro epigrammatico, propini alla categoria la consueta dose d'irrisione, mettendo alla berlina un paio di grammatici ignoranti (nn. 40, 73) e soprattutto un retore, Rufo, cui dedica addirittura un piccolo ciclo (nn. 41-48). Ma è facile scoprire che in questi epigrammi c'è ben poco di originale: si tratta in buona parte di meri trapianti o adattamenti da testi o temi presenti nella *Palatina*, tratti, o comunque trattati, anche dal contemporaneo Pallada⁽⁴⁴⁾. Lo stesso nome, Rufo, del retore ricalca quello del grammatico deriso da Lucillio in *AP XI 143*⁽⁴⁵⁾.

C'è poi un testo eccentrico, conclusione del frigido *Technopaegnon*, dall'eloquente titolo di *Grammaticomastix*, dove la denuncia dei *logodaedalia*, delle affettazioni di linguaggio care ai grammatici, non è che un pretesto per una parata di stravaganze monosillabiche in clausola d'esametro. È un posto d'onore – *ad obscura per obscuriora* – è riservato al criptico (e critico) ricordo del criptico epigramma 2 dell'*Appendix Vergiliana*, col suo emblematico *min*, connesso col 'giallo' del fratello di Cimbro (vv. 5-8):

Dic, quid significant Catalepta Maronis? In his al
 Celtarum posuit, sequitur non lucidius tau:
 estne peregrini vox nominis an Latii sil?
 Et quod germano mixtum male letiferum min?

(44) Cfr. F. MUNARI, *Ausonio e gli epigrammi greci*, SIFC n.s. 27-28 (1956), pp. 308-14 = *Ausonius und die griechischen Epigramme*, in G. PFOHL (ed.), *Das Epigramm. Zur Geschichte einer inschriftlichen und literarischen Gattung*, Darmstadt 1969, pp. 187-94 (con un Nachtrag 1966); F. BENEDETTI, *La tecnica del 'vertere' negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980, in partic. pp. 125-31; A. TRAINA, *Su Ausonio «traduttore»*, RFIC 110 (1982), pp. 111-15 = *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna 1989, pp. 170-77: 173 s.

(45) Cfr. BENEDETTI, *La tecnica*, p. 128 nota 37.

La scoperta degli *Epigrammata Bobiensia* da parte del compianto Augusto Campana ha permesso di aggiungere ulteriori esempi di questa frigida *imitatio* (quando non κλοπή), operata tra fine del IV e inizi del V sec. d. C. nei confronti di Ausonio stesso ma soprattutto degli epigrammisti greci⁽⁴⁶⁾.

In un paio di casi (nn. 47 e 50) il *vertere* ha per oggetto Pallada (precozemente noto, dunque, in area italica)⁽⁴⁷⁾. Singolare il 50 che, eleggendo a bersaglio un grammatico, sovverte totalmente l'originaria valenza politica del modello (*AP XI 292*), mirato a colpire il famoso Temistio: certo un segnale della restrizione di orizzonti di questa tarda raccolta epigrammatica e della sua dimestichezza con più dimessi referenti. Basti qui riportare i due testi che ricalcano due componimenti già a noi noti: di Lucillio (l'ironico *XI 279*) e, come s'è detto, ancora probabilmente di Lucillio piuttosto che di Luciano (*XI 400*):

61- Felix grammaticus non est, sed nec fuit umquam
nec quisquam est felix nomine grammaticus⁽⁴⁸⁾.
Sed si quis felix praeter fatum extitit et fas,
is demum excessit grammaticos canonas.

46- Salve, Grammatice, salve, esurientibus unum
praesidium perhibens «Arma virumque cano»!⁽⁴⁹⁾

Su questa seconda 'traduzione'⁽⁵⁰⁾ va osservato che, naturalmente, nel passaggio della destinazione (*in grammaticos indoctos*, riecheggiante il già considerato *Mart. XIV 120*) dall'uno all'altro spazio letterario classico, il 'libro-testo' greco cede il posto al latino e l'ira di Achille all'*incipit* dell'*Eneide*.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *ibid.*, pp. 79-107.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. O. WEINREICH, rec. a *Epigrammata Bobiensia* ed. Munari, «Gnomon» 31 (1959), pp. 239-50: 241-43. L'epigramma di Pallada sfruttato nel n. 47 è pubblicato in E. COUGNY (ed.), *Appendix nova epigrammatum*, Paris 1890, 3, 314 n. 145: cfr. W. SPEYER (ed.), *Epigrammata Bobiensia*, Lipsiae 1963, p. 58.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. *AP XI 279*: οὐδεις γραμματικῶν δύνανται ποτε (ὄλβιος) εἶναι, / ὄργην καὶ μῆνιν καὶ χόλον εὐθὺς ἔχων.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. *AP XI 400*, 1 s.: ἴλαθι, Γραμματικὴ φυσίξοε, ἴλαθι, λιμοῦ / φάρμακον εὐρομένη «Μῆνιν ἄειδε, θεά».

⁽⁵⁰⁾ Con la sua variante *E.B. 64 (in grammaticos imperitos)*: *Salve, Grammatice, salve: medicina reperta / εἶθ' αὐιδίς praesens «Arma virumque cano»!* Rispetto all'emend. *avidis* del Munari è pur plausibile (cfr. G. MONACO, *ASNSP 25* (1956), p. 155) la lez. manoscritta *aridis*.

Pur nella carenza di originalità, rimane significativa la selezione stessa dei campioni oggetto del *vertere*, che concentrano la polemica antigrammaticale nei risvolti più negativi dell'ingrato mestiere: intolleranza coniugale, discredito (nn. 47 e 50), indigenza (nn. 46, 64); in triste sintesi (n. 61) l'infelicità.

Se c' inoltriamo ancora verso il Medioevo, al tempo della dominazione vandalica in Africa, ci si aggiunge l'estrema voce di Luxorius (o Luxurius), a sua volta grammatico⁽⁵¹⁾ oltre che epigrammista, che stigmatizza anch'egli, alla maniera di Marziale (IX 68; etc.) il *furor* d'un ennesimo ludimagistro alla Orbilio⁽⁵²⁾ (A.L. 294 R.)⁽⁵³⁾.

L'irredimibile squallore del γραμματικὸς βίος aveva da poco trovato il più sconfortato cronista negli epigrammi dell'alessandrino (ironia dell'origine!) Pallada, "jene seltsame Gestalt der Spätzeit mit ihrer faszinierenden Mischung von scharfem Witz und tiefer Melancholie"⁽⁵⁴⁾. Parecchi sono i testi disponibili, in cui ritornano, con tutta una serie di variazioni sul tema, i motivi scommatici a noi ben noti⁽⁵⁵⁾: sull'*incipit* dell'*Iliade* come lugubre viatico (XI 169, 173, 174) alle miserie del mestiere grammaticale (XI 171, 172, 175), con le sue risibili incongruenze (XI 305) e pedanterie (VI 85, IX 489, XI 383). Coesistere con la grammatica e con una moglie rissosa, le due facce del medesimo fallimento esistenziale (XI 378), professionale e familiare, sempre all'ironica insegna dell'*incipit* omerico⁽⁵⁶⁾:

IX 168- Ira funesta la moglie che, misero, in moglie mi presi
 io che in arte dall'ira cominciai.
 Ahi, che cumulo d'ira! Collerico fato mi grava
 nell'arte mia, nella rissosa moglie.

⁽⁵¹⁾ Come testimonia la lettera di Coronatus: cfr. M. ROSENBLUM (ed.), *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals*, New York-London 1961, p. 259.

⁽⁵²⁾ Per contro l'adespoto A.L. 96 colpisce in un maestro il difetto opposto, l'incapacità di mantenere la disciplina.

⁽⁵³⁾ Cfr. H. HAPP (ed.), *Luxurius*, II, Kommentar, Stutgardiae 1986, pp. 94-103.

⁽⁵⁴⁾ Si può ben sottoscrivere il giudizio di G. LUCK, *Witz und Sentiment im griechischen Epigramm*, in *L'épigramme grecque*, cit., pp. 389-411: 408.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. BRECHT, *Motiv und Typengeschichte*, p. 36 s.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. anche *App. epigr.* 3, 314, n. 145 COUGNY (cit. *supra*, nota 47).

E così suona, con funeraria epigraficità, il distico X 97, forse l'ultimo rintocco del frustrato epigrammista che si sente aleggiare intorno la fine del mondo greco⁽⁵⁷⁾:

D'anni ne vissi una libbra – con me la grammatica odiosa.
Senatore di morti all'Ade scendo.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. X 82; 89; 90: "Ἕλληνές ἐσμεν ἄνδρες ἐσποδόμενοι, / νεκρῶν ἔχοντες ἐλπίδας τεθαμμένας (v. 5 s.)..."